

Sal 63

[2] O Dio, tu sei il mio Dio,
dall’aurora io ti cerco,
ha sete di te l’anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz’acqua.
[3] Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
[4] Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.
[5] Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
[6] Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.
[7] Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
[8] a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all’ombra delle tue ali.
[9] A te si stringe l’anima mia:
la tua destra mi sostiene.
[10] Ma quelli che cercano di rovinarmi
sprofondino sotto terra,
[11] siano consegnati in mano alla spada,
divengano preda di sciacalli.
[12] Il re troverà in Dio la sua gioia;
si glorierà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

Il Salmo 63 è il Salmo che parla dei Pellegrini di Dio, è il desiderio che spinge i passi del cercatore di Dio. E allora è bene ricordare i passi fatti finora.

Siamo partiti leggendo il Sal 30, che ci ha ricordato che pregare è un’alternanza tra la supplica e la lode e comprende anche l’imprecazione e la rabbia. Infatti, il salterio è come un grande libro degli affetti. Lo sottolinea, perché anche i nostri affetti devono stare qui con noi stasera. Anche nel vangelo di Gv 20,28 emerge la figura di Tommaso, che si sorprende per un Signore che sente suo, arrivando a dire: “Mio Signore, Mio Dio”. Anche il salmo di questa sera dice che il cammino verso Dio è come il cammino di ricerca tra innamorati.

I salmi 8 e 50 li abbiamo scoperti come un dittico sul mistero dell’uomo: nel primo è cantata la sua grandezza e nel secondo la sua miseria.

Non ho intenzione di aggiungere cose nuove, stasera; desidero semplicemente che impariamo a pregare (io per primo). E forse la preghiera per “Grazia”, che io preferisco chiamare semplicemente per “Amore”, germoglierà nel cuore, così che forse un giorno pregheremo senza il salterio, potremo quasi dimenticare il salmo, perché rimarrà il semplice gusto della preghiera personale.

Al Salmo di questa sera potremmo dare il titolo “Perché l’Amore di Dio vale più della vita” e, quando riusciremo a dire con verità questa cosa, allora diventeremo davvero cristiani. Un giorno diremo: “amare Te è vivere davvero”, perché vive davvero soltanto chi ti ama.

Lectio

Il salmo 63 narra il cammino del peccatore perdonato, forse è lo stesso Davide del salmo 50. Gianfranco Ravasi gli pone come titolo "Fame, Sete e Desiderio di Dio".

Abbiamo già detto che il libro dei salmi può essere diviso in 5 libri (sal 1-41; sal 42-72; sal 73-90; sal 91-107; sal 108-150). Quindi questo salmo è il cuore del secondo libro del salterio che si apre con il sal 42, salmo di ricerca-desiderio ("come la cerva anela ai corsi d'acqua...") e si chiude con il sal 72, che è un salmo di lode. È il percorso dal cercare al lodare. Questo libro si può chiamare il libro dell'esilio e della ricerca, dei tanti esili della nostra vita.

È bene che tutti conserviamo un po' un cuore da esule, senza ritenerci già inseriti in modo rigido in una patria. Il Signore ci faccia il dono di una sana inquietudine, di una ricerca per un appagamento mai completamente raggiunto. Siamo chiamati a vivere l'esilio del peccatore che, perdonato da Dio, si mette in cammino verso il tempio per cercare il senso della propria vita: l'esule senza patria, che vive il peccato ma anche il perdono!

Il salmo si può dividere in 3 parti:

- vv 2-4: In questi versi è fortissima la richiesta dell'acqua, di quell'acqua senza la quale si muore. E la metafora della sete rappresenta la ricerca di Dio. Ci riporta al capitolo 4 del vangelo di Giovanni, alla Samaritana al Pozzo di Sicar, dove l'acqua è poi identificata con l'amore (la grazia).
- vv 5-9: Qui troviamo l'immagine del cibo. Si enfatizza il tema dell'intimità: non è la prima volta che il salmista vive questa esperienza e, quindi, si ricorda la gioia di quell'intimità già vissuta nel tempio "all'ombra delle sue ali": l'esule sa che Dio già in passato è stato suo aiuto. L'immagine richiama il Cantico dei Cantici: il Volto dell'Umanità che cerca il Volto di Dio e viceversa. Così l'esule non è solo l'assetato, ma anche l'innamorato!
- vv 9-12: Il lieto fine non c'è. Questo cercatore di Dio assetato, innamorato, chiede che i suoi nemici vengano eliminati. I Salmi sono davvero il grande libro degli affetti nel quale sta tutto: dalle altezze dell'intimità alle bassezze della nostra vita, comprese l'imprecazione e la rabbia.
Si può dire che nel Salmo si passa "dalla poesia alla prosa" e questo ci aiuta a rimanere con i piedi per terra. Anche il Salmista non riesce a mantenere un unico tono nel custodire la piena intimità con Dio e a perdonare: l'unico che vi è riuscito è stato Gesù, perdonando sino in fondo persino dalla croce.

Ma allora chi è l'orante? Potrebbe essere Davide stesso che nel primo libro di Samuele è braccato da Saul o è comunque un altro perseguitato. In una parola, l'orante siamo ciascuno di noi, perché anche per noi a volte il cercare è anche scappare, in quanto la nostra ricerca di Dio non è mai allo stato puro: qualche volta è un cercare e qualche volta uno scappare. Ecco perché possiamo dire che i salmi, come la musica e la poesia, rendono universali le domande e il cammino di ciascuno di noi.

Il salmo ci richiama anche il tempo ed il luogo della nostra preghiera.

- Il tempo è un tempo disteso: dall'aurora alla notte, cioè dalla ricerca dell'alba alla memoria delle "veglie notturne" (v.7). Infatti, la preghiera nel tempo notturno diventa memoria di un volto, di un luogo, di una esperienza che ha circondato il nostro cuore.
La preghiera sempre chiede un tempo, una durata. Chiede di allontanarci dalla fretta di questi tempi che sono troppo veloci e diventa un "taglio" che interrompe il tempo. In questo senso possiamo dire che è sovversiva, perché interrompe uno scorrere in cui siamo immersi.
- Il luogo della preghiera è il tempio cercato, ma anche il giaciglio notturno. Perché la preghiera non è un girare a vuoto, ma ha una direzione e un luogo: il tempio. È anche possibile in qualunque luogo e in qualunque tempo.

Meditatio

- Cosa vuol dire per noi essere cristiani nel tempo dell'esilio?

Siamo in esilio da questo mondo: il nostro tempo è quello in cui l'uomo non è tanto "negatore di Dio", ma è invece "abituato a ragionare come uno che sta al di fuori dell'orizzonte di Dio." (R. Musil, "L'uomo senza qualità"). Ecco allora: Cosa vuol dire oggi ricercare Dio stando fuori da Dio?

- Facciamo memoria grata dei volti, dei luoghi, delle esperienze che stanno alimentando la nostra ricerca di Dio. Tra quali di essi passa la mia ricerca, oggi, di Dio?
E se, per caso, stai smarrendo il filo della ricerca, riprendi il cammino questa sera, di fronte al Signore, riprendi la ricerca.

"Cerco una casa dove trovare me stesso, per meno di questo non mi muovo." (W. Shakespeare)